

“Eminent Confrère...”

Corrado Alvaro e Stefan Zweig

1. Presupposti e contesti dell'incontro tra Alvaro e Zweig

Nella storia, in buona parte ancora da raccontare, dei contatti culturali italo-tedeschi tra le due guerre un episodio per ora del tutto sconosciuto riguarda il rapporto tra Corrado Alvaro (1895-1956) e lo scrittore austriaco Stefan Zweig (1881-1942)¹. A documentare l'incontro c'è un conciso ma significativo carteggio, che si sviluppa tra il 1929 e il 1931 e che viene pubblicato integralmente in appendice a questo saggio. Le missive, che testimoniano interesse e apprezzamento dell'uno per il lavoro dell'altro, per certi aspetti suggeriscono una certa sintonia o perlomeno una comunanza di intenti e, a livello personale, lasciano trapelare i primi passi verso un'amicizia che però non è mai sbocciata definitivamente.

I presupposti per l'incontro tra Stefan Zweig e Corrado Alvaro – due personalità che per estrazione sociale e per socializzazione non potrebbero essere più diverse tra loro – sono da ricercare anzitutto nell'interesse dell'uno per la cultura del paese dell'altro. Nel caso di Zweig l'amore per la lingua e la cultura italiana è presente sin dall'infanzia e resterà una costante di tutta la sua vita². Alvaro, invece, sino alla fine della stagione legata alla rivista

¹ Su questo periodo storico cfr. L.M. Rubino, *I mille demoni della modernità. L'immagine della Germania e la ricezione della narrativa tedesca contemporanea in Italia tra le due guerre*, Flaccovio, Palermo 2002.

² Cfr. la seguente dichiarazione d'amore per l'Italia formulata poco prima dell'incontro con Alvaro: «Mia madre è nata in Italia (Ancona), ha passato in Italia i primi sedici anni della sua vita (educata italianamente): fin dalla mia prima infanzia l'ho sentita parlare italiano con sua sorella, sua madre ed ho amato questa lingua prima ancora di comprenderla. Così non posso immaginare la mia vita fuori dell'influenza della cultura italiana e in tutto ciò che ho scritto in tedesco, ho sempre inconsciamente mirato a dare alla mia lingua qualche cosa della chiarezza, dell'armonia, della rotondezza architettonica e della sonora pienezza dell'italiano» (*L'inchiesta internazionale del "Leonardo" (risposte di H. Mann, K. Vossler, S. Zweig)*, in: «Leonardo. Rassegna mensile della cultura italiana»,

«900», quando pensa all'Europa guarda soprattutto alla Francia e comincia a interessarsi alle «cose tedesche» soltanto in occasione del suo soggiorno berlinese, che va dal novembre 1928 fino al febbraio del 1929 e dal marzo al maggio dello stesso anno. A causa delle difficoltà col regime fascista e delle ristrettezze economiche³ Alvaro si reca come inviato de «La Stampa» in esilio volontario a Berlino. Nella capitale del *Reich* pubblica numerosi articoli sulla cultura e lo stile di vita dei Tedeschi, messi a confronto con la mentalità latina in una prospettiva di tipo *zivilisationskritisch*, e una serie di novelle ispirate alle sue esperienze in Germania⁴. Nel corso dei mesi passati a Berlino ha occasione di approfondire la conoscenza dei classici tedeschi e austriaci, tra cui Karl Kraus, Kafka, Thomas Mann e probabilmente anche Stefan Zweig. Grazie alla sua traduttrice e agente letteraria Mimi Zoff⁵, a Berlino Alvaro esordisce in Germania con singoli articoli e novelle⁶, collabora con riviste prestigiose come «Die literarische Welt»⁷ e «Das Berliner Tagblatt», sinché la «Ostdeutscher Verlagsanstalt» di Breslau non pubblica nel 1930, sempre a cura di Mimi Zoff, la raccolta di 19 novelle dal titolo *Verborgene Antlitze*⁸.

n. 1 (1925), Fascicolo 11, pag. 247. In calce alla dichiarazione di Zweig la redazione della rivista annota: «Ha contribuito alla diffusione della cultura italiana e francese nei paesi di lingua tedesca»). Cfr. anche *Am liebsten wäre mir Rom! Stefan Zweig und Italien*, hrsg. von Klemens Renoldner und Arturo Larcatti, Königshausen & Neumann, Würzburg 2019.

³ Cfr. la lettera a Nino Frank del 31 dicembre 1926 e quella del 19 novembre 1928: «Vedo che Berlino è città di molte risorse, ma tu sai che io sono poco abile nella vita, malgrado abbia fatto tutto questo spostamento per fare un po' più di denaro» (C. Alvaro, M. Bontempelli, N. Frank, *Lettere a "900"*, a cura di Marinella Mascia Galateria, Bulzoni, Roma 1985, pp. 27-28 e 43).

⁴ Cfr. C. Alvaro, *Colore di Berlino. Viaggio in Germania*, a cura di Anne-Christine Faltrop-Porta, Falzea, Reggio Calabria 2001.

⁵ La collaborazione con Mimi Zoff risale ai tempi di «900». Cfr. la lettera a Nino Frank del 25 luglio del 1928: «Sono ancora colla Zoff cui ho rinnovato il contratto. Ella ha messo a posto le mie cose in almeno una ventina di giornali e riviste tedeschi fra i più importanti. Le ho fatto prendere contatto con alcuni scrittori italiani. Ora a Berlino la nostra collaborazione sarà più stretta» (C. Alvaro, M. Bontempelli, N. Frank, *Lettere a "900"*, cit., p. 40). Il numero delle pubblicazioni citato da Alvaro è di molto esagerato.

⁶ La lunga novella *Verborgene Antlitze* viene pubblicata nella «Europäische Revue» nel 1928, il saggio *Der Mann, der die Metalle kuriert. Fr. Rocchi. Leiter des Königlichen Restaurierungskabinetts in Rom* in «Universum», n. 28, 1929, ma già nel 1927 il racconto *Neu-Athen* era uscito in: «Das Tagebuch», n. 44, 1927, pp. 1763-1765.

⁷ Cfr. la lettera a Nino Frank del 31 dicembre 1926: «M'hanno chiesto anche qualche articolo per *Literarische Welt*, sulla letteratura italiana» (C. Alvaro, M. Bontempelli, N. Frank, *Lettere a "900"*, cit., p. 28).

⁸ Cfr. M. Lumachi, *Corrado Alvaro e la cultura tedesca*, in *Corrado Alvaro e la narrativa europea del Novecento*, a cura di Francesca Tusciano, Cittadella, Assisi 2004, pp. 101-144.

Per una strana coincidenza, il momento in cui Alvaro viene tradotto in Germania coincide a grandi linee con quello in cui Zweig festeggia il suo esordio italiano⁹. Dunque, per uno strano gioco delle parti, ognuno dei due si affaccia nello stesso momento sul mercato librario del paese dell'altro. Ben diversa sarà invece la fortuna che i due scrittori avranno al di qua e al di là delle Alpi da questo momento in poi: mentre il successo di Alvaro nei paesi di lingua tedesca resterà piuttosto modesto persino quando diventerà un autore di Bompiani¹⁰, la fortuna editoriale di Zweig in Italia assomiglierà sin dal primo momento a una marcia trionfale. Già nel 1930 – quando Alvaro e lo scrittore austriaco si incontrano a Roma – usciranno contemporaneamente ben tre suoi volumi in traduzione: *Amok*, versione di Enrico Rocca, Sperling & Kupfer, Milano (titolo dell'opera originale: *Amok*, 1922); *Tre poeti della propria vita*, traduzione di Enrico Rocca, Sperling & Kupfer, Milano (Narratori Nordici 7) (Titolo dell'opera originale: *Drei Dichter ihres Lebens. Casanova. Stendahl. Tolstoi*, 1928) e *Fouché. Il genio tenebroso*, traduzione di Lavinia Mazzucchetti, Mondadori, Milano (Titolo dell'opera originale: *Joseph Fouché*, 1929). Grazie all'interessamento di Lavinia Mazzucchetti, Stefan Zweig non pubblica solo con Sperling & Kupfer, ma, dal 1930, diventa anche un autore di Mondadori, e nel corso degli anni Trenta sarà lo scrittore di lingua tedesca più tradotto in Italia. Il suo formidabile successo sarà arrestato soltanto dall'«Accordo culturale italo-tedesco» del novembre del 1938, che va di pari passo con la promulgazione delle persecuzioni razziali in Italia, e che

⁹ Cfr. S. Zweig, *La santa schiera* (traduz. di Guido Gentili), in «Nuova Antologia», n. 343, 1° maggio 1929, Firenze, p. 68; E. Rocca, *L'opera di Stefan Zweig*, in «Nuova Antologia», n. 348, p. 53.

¹⁰ Cfr. la lettera di Alvaro a Valentino Bompiani del 2 maggio 1938 a proposito della traduzione tedesca del romanzo *L'uomo è forte* (1938): «Caro Bompiani, la casa editrice che pubblicò i miei libri in Germania nel 1928 non c'è più dal 1932. Ma la Insel-Verlag di Lipsia mostrò di interessarsi di me ultimamente per mezzo dello scrittore Rudolf Binding. Anche la Frankfurter Zeitung di Francoforte sul Meno pubblicò scritti miei a puntate. Tenga in caldo la Casa editrice di Zurigo che Le ha scritto, e si ricordi della preghiera di quel Fenigstein che m'informa di averle scritto per ottenere un'anticipazione del libro per parlarne alla radio di Zurigo il 14. Corr. Conosco il sign. Fenigstein e so che fa molto bene queste cose. Egli scrive inoltre nella 'N[eu] Zürcher Zeitung'. Anche la signora Casella di Napoli è disposta a occuparsi del libro in Germania per mezzo di editori suoi amici» (pag. 61.). In realtà, la censura nazista bloccò la pubblicazione del romanzo *L'uomo è forte*. Cosicché la raccolta di novelle *Verborgene Antlitze*, übers. von Mimi Zoff, Ostdeutsche Verlagsanstalt, Breslau 1930, resterà l'unico libro di Alvaro pubblicato in Germania sino alla fine della Seconda guerra mondiale. Per le pubblicazioni di Alvaro (in rivista) nella Germania hitleriana cfr. M. Lumachi, *Corrado Alvaro e la cultura tedesca*, cit., p. 121.

blocca la pubblicazione e la vendita di autori ebrei. Comunque, in Italia i libri di Zweig continueranno a essere pubblicati e venduti molti anni dopo che in Germania erano stati bruciati sui roghi. Questo rafforza il suo attaccamento al Bel Paese e ai suoi traduttori Enrico Rocca e Lavinia Mazzucchetti.

2. Il carteggio

Nello scambio epistolare con Stefan Zweig, Alvaro, di quattordici anni più giovane del suo interlocutore e ancora alla ricerca di un'affermazione definitiva come scrittore, recita la parte dell'allievo deferente e devoto di fronte al maestro. Si rivolge a Zweig chiamandolo «eminente confratello» e più spesso «maestro», lo stesso appellativo che riservava nelle sue lettere a Pirandello. In sostanza si rivolge a Zweig (probabilmente su suggerimento di Mimi Zoffe/o proprio di Luigi Pirandello) perché spera che, grazie alla mediazione dell'autore austriaco, la sua opera sia meglio conosciuta e apprezzata nei paesi di lingua tedesca. Sin dalla sua giovinezza Zweig era stato infatti molto attivo nel sostenere amici e colleghi (anche sconosciuti, come nel caso di Alvaro) che in genere si rivolgevano a lui con la richiesta di un parere sulle loro opere e cercavano una collocazione editoriale delle stesse. Zweig godeva di una rete di contatti nel campo giornalistico ed editoriale che era pressoché unica nel panorama della letteratura di lingua tedesca del periodo, ed era molto generoso nel mettere le sue conoscenze a disposizione delle persone che chiedevano il suo sostegno. Così, anche nel caso di Alvaro, Zweig accetta di buon grado le richieste di giudizi e di suggerimenti che gli vengono rivolte dallo scrittore italiano, e gli comunica la sua disponibilità, per quanto gli è possibile, ad aiutarlo ad aprirsi la strada nel mercato librario tedesco.

La prima lettera del carteggio è del 9 dicembre 1929: Alvaro informa Zweig della imminente pubblicazione in tedesco delle novelle di *Verborgene Antlitze* (1930) e gli preannuncia la spedizione del libro. Con il tono deferente di cui si è detto, lo scrittore calabrese definisce il suo interlocutore «uno degli spiriti più illuminati d'Europa». La risposta di Zweig, di qualche giorno dopo, preannuncia una imminente visita a Roma, città che lo scrittore austriaco amava visitare di frequente e che conosceva sin dai tempi in cui, nel lontano 1907, aveva incontrato Sibilla Aleramo e Giovanni Cena. Nella capitale, inoltre, non solo c'era l'editore Optima, che per primo si era interessato a Zweig e che aveva un'opzione per la pubblicazione delle sue opere, ma lavorava anche Enrico Rocca, che oltre

a pubblicare il primo articolo sull'opera dell'autore austriaco, sarà anche il suo primo traduttore e, come giornalista, lo intervisterà a Firenze nel 1932, in occasione del discorso tenuto dallo scrittore sul futuro dell'Europa.

Dalla lettera successiva, in cui Alvaro si rallegra della visita di Zweig, emerge il fatto che in Italia, alla fine degli anni Venti, lo scrittore austriaco si è già conquistato una notevole fama tra gli addetti ai lavori, e che ha più di un “ammiratore sconosciuto”, come si definisce lo stesso Alvaro.

A livello di poetica, in questa lettera (del dicembre 1929), lo scrittore calabrese dichiara di voler offrire, nelle sue novelle, «delle immagini coerenti del mondo moderno». In questa definizione non c'è nulla di quelle ambiguità che spingono Alvaro a coniare la fortunata formula dei «mille demoni della modernità», che è una sorta di condensato della sua diagnosi della Germania, per come si manifesta in quel concentrato di vita tedesca che è Berlino. Il punto di contatto più evidente tra Zweig e Alvaro è la critica all'americanizzazione della società che mette in pericolo il principio della libertà individuale. Zweig chiama questa tendenza preoccupante la «monotonizzazione del mondo»: quella che più tardi sarebbe stata chiamata l'omologazione degli stili di vita¹¹. Ma che Alvaro classifichi tra i «demoni della modernità» anche fenomeni come l'europeismo e cosmopolitismo, non poteva essere facilmente accettato da Zweig¹².

Dopo l'incontro a Roma tra i due scrittori, avvenuto tra il febbraio e il marzo del 1930¹³, Alvaro contatta Zweig nel novembre dello stesso anno per ottenere l'opzione per la traduzione di uno dei suoi ultimi libri: *L'anima che guarisce. Saggio su Franz Anton Mesmer, Mary Baker Eddy e Sigmund Freud*. Nel proporre come traduttrice Else Salvatore, Alvaro segnala il fatto che la signora è la moglie del Podestà di Messina. Nel 1930 non c'è ancora nulla di strano che la moglie di un podestà aspiri a tradurre il testo di un autore ebreo.

Nel fare questa proposta, Alvaro dimostra di non essere al corrente del fatto che Zweig aveva già trovato in Enrico Rocca e in Lavinia Mazzucchetti due traduttori congeniali per la sua opera. La Mazzucchetti sarà

¹¹ Cfr. S. Zweig, *La monotonizzazione del mondo* (1925), in Id., *Tempo e mondo. Conferenze e saggi, 1904-1940*, Piano B, Prato 2014, pp. 70-78.

¹² Sul particolare legame alvariano tra le radici calabresi e l'Europa cfr. P. Tuscano, *Corrado Alvaro: dall'Aspromonte all'Europa*, in Id., *Umanità e stile di Corrado Alvaro*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, pp. 183-194.

¹³ In febbraio Alvaro è ancora in parte a Berlino e Zweig conclude un lungo soggiorno italiano, iniziato nel dicembre 1929, il 7 marzo.

destinata a tradurre il testo che interessava ad Alvaro, nel 1931¹⁴. Da quel momento in poi, i libri di Zweig sarebbero apparsi, soprattutto per il favore concesso da Zweig alla Mazzucchetti, quasi esclusivamente per i tipi dell'editore Sperling & Kupfer e per quelli di Mondadori.

Nella sua seconda lettera Alvaro si lamenta del fatto che la sua continua attività di novellista rallenta la creazione di opere più consistenti, cosa che invece gli riuscirà nel 1930, quando pubblicherà *Gente di Aspromonte*. Tuttavia, il secondo libro che invia a Zweig nel gennaio del 1931 non è il capolavoro sulla sua terra d'origine che lo avrebbe reso famoso, bensì il romanzo *Vent'anni* (1930). Dato che *Gente in Aspromonte* racconta una storia di contadini calabresi ed è strettamente legato ai miti arcaici della Calabria, Alvaro parte dal presupposto che a Zweig possa interessare di più un romanzo sulla guerra¹⁵. Molto probabilmente rimane impressionato dal successo ottenuto in Germania e in tutta Europa dal capolavoro di Erich Maria Remarque *Im Westen nichts Neues* (*Niente di nuovo sul fronte occidentale*, 1928), che era stato appena pubblicato. Al momento della gestazione del romanzo, che risale al novembre del 1929, Alvaro sperava che potesse essere dato alle stampe dallo stesso editore che nel 1930 avrebbe fatto uscire la raccolta di novelle *Verborgene Antlitze*¹⁶. Ora, grazie a Zweig, conta evidentemente su un'altra collocazione editoriale.

Una settimana dopo (nel gennaio del 1931) Alvaro mette in luce le caratteristiche essenziali del romanzo: «Credo che questo libro, malgrado le intemperanze di cui mi rendo conto io stesso, contenga delle vedute molto serie sul carattere e gl'impulsi degli italiani. Non è soltanto un libro di guerra, altrimenti non lo avrei scritto. Mi lusingo che sia un ritratto degli italiani in un punto importante e vitale della loro storia moderna e della loro formazione nazionale e unitaria». Alvaro spera, con la sua nuova

¹⁴ S. Zweig, *L'anima che guarisce. Mesmer, Mary Baker Eddy, Sigmund Freud*, versione dal tedesco di Lavinia Mazzucchetti, Sperling & Kupfer, Milano 1931.

¹⁵ In uno scritto del 1908 intitolato *Vom neuen Italien* (Sull'Italia moderna) Zweig aveva preso le distanze dalla letteratura regionale (individuata ad esempio nelle opere di Verga) e aveva mostrato invece di preferire testi che, sulla base dei temi trattati come ad esempio l'emancipazione della donna o i problemi del nascente mondo industriale, potessero interessare un pubblico non solo italiano, ma anche europeo. Tra le opere che mostra di apprezzare Zweig cita *Una donna* (1906) di Sibilla Aleramo e *Gli ammonitori* di Giovanni Cena.

¹⁶ Cfr. la lettera Nino Frank del 19 novembre 1928: «Ora mi sto impraticando della lingua e sto facendo le prime conoscenze, e intanto sto finendo un romanzo che prenderebbe lo stesso editore tedesco [...]» (C. Alvaro, M. Bontempelli, N. Frank, *Lettere a "900"*, cit., p. 43).

opera, che a suo giudizio illustra un momento decisivo della formazione dell'Italia moderna, di poter suscitare l'interesse del suo interlocutore austriaco. Una supposizione plausibile, se si considera l'interesse mostrato da Zweig, in due recensioni, per un libro curato da Croce (e dedicato a un rappresentante dei Poerjo, una famiglia di patrioti e liberali dell'Ottocento), per il romanzo *Rubè* (1921) di Antonio G. Borgese, dedicato alla Grande guerra¹⁷, nonché per la figura di Garibaldi, che in una ulteriore recensione viene presentato come un vero eroe romantico¹⁸.

Nella lettera citata, Alvaro esorta Zweig a esprimere un parere sul suo romanzo. Il tanto atteso giudizio arriva solo nell'aprile 1931, in un telegramma andato purtroppo perduto, ed è positivo. Due mesi più tardi, in giugno, Alvaro riceve il pieno riconoscimento che si aspettava e risponde con una lettera carica di pathos, in cui si dice molto lusingato dall'offerta di Zweig di cercare un editore tedesco per il suo romanzo, e manifesta una forte ammirazione per la sua ultima opera, riconoscendo in essa un'affinità nel modo di concepire il compito dello scrittore: «Ella esprime con bella chiarezza quello che tutti gli scrittori di qualche responsabilità sentono, e cioè che ritrarre le passioni umane e le cose belle della vita non è pura contemplazione, ma una maniera di andare a fondo nell'essenza dell'uomo con un compito moralistico e universale che è la conquista più solida della letteratura europea moderna». Al di là della *captatio benevolentiae* che emerge dalla lettera, l'affinità con Zweig che Alvaro pretende di riconoscere nell'ultima opera dello scrittore austriaco, la biografia dedicata a *Maria Antonietta*, consiste nel *plädoyer* di entrambi per l'impegno morale in letteratura e nella comune distanza dall'estetismo¹⁹.

Se la lettera del 13 giugno 1931 vuole essere «un omaggio alla simpatia e all'ammirazione» che Alvaro sente per Zweig, possiamo dire che quest'ultimo cerca di contraccambiare tali sentimenti con un chiaro gesto di stima nei confronti dello scrittore calabrese. Lo dimostra una lettera

¹⁷ Cfr. G. Rovagnati, "I do not think we should complain since life has offered us the opportunity to stand for the ideas in which we believe": *Die Freundschaft mit Giuseppe Borgese*, in Id., *Umwege auf dem Wege zu mir selbst. Studien zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, Bouvier, Bonn 1998, pp. 196-230, qui pp. 201-203.

¹⁸ Le recensioni sono ripubblicate in appendice al volume *Am liebsten wäre mir Rom! Stefan Zweig und Italien*, hrsg. von Klemens Renoldner und Arturo Larcatti, cit., pp. 196 e ss.

¹⁹ Degli effettivi tentativi di Zweig di trovare un editore per il romanzo di Alvaro non sappiamo nulla. Ci resta comunque, oltre alla dichiarazione di stima per il collega italiano già citata, la constatazione del fatto che Zweig, al momento di lasciare la sua casa di Salisburgo per il suo esilio londinese, non ha distrutto le lettere di Alvaro come ha fatto con molta parte della sua corrispondenza.

(non pubblicata) del 18 febbraio 1935 scritta a Lavinia Mazzucchetti, in cui Zweig raccomanda alla sua traduttrice, ma anche amica e confidente, che «un esemplare particolarmente bello» della traduzione italiana del suo *Erasmus* (1935) sia fatta arrivare, tramite l'editore Sperling & Kupfer, a quattro destinatari che gli stanno particolarmente a cuore: Ugo Ojetti, Luigi Pirandello, Secondo Tranquilli (alias Ignazio Silone) e appunto Corrado Alvaro²⁰.

Al di là dell'apprezzamento implicito per lo scrittore calabrese, la lettera alla Mazzucchetti è rivelatoria anche e soprattutto perché permette di ricostruire una parte consistente della rete di amicizie comuni che lega Alvaro e Zweig. Nell'*entourage* di intellettuali che entrambi frequentano spicca la figura di Luigi Pirandello: è una delle persone che Alvaro frequenta più intensamente, insieme a Rosso di San Secondo, al *Romanisches Café* di Berlino²¹. Nello stesso tempo, l'autore dei *Sei personaggi in cerca d'autore* è un grande estimatore di Zweig, tanto che lo invita a un congresso sul teatro a Roma nel 1932 e successivamente gli affida la traduzione del suo dramma *Non si sa come*²². Ugo Ojetti, che pure aveva licenziato Alvaro al «Corriere della Sera» nel 1926, più tardi darà molto spazio alle pubblicazioni dello scrittore calabrese nella rivista «Pegasus» (1929-1933), di cui è caporedattore²³ – la stessa rivista in cui Enrico Rocca pubblica articoli su Stefan Zweig e recensioni delle sue opere²⁴.

Per completare la rete delle amicizie comuni di Alvaro e Zweig, a questi nomi vanno aggiunti diversi altri – ad esempio quello di Antonio G. Borgese, che è l'insegnante di letteratura tedesca di Alvaro, che nel 1919 lo presenta al «Corriere della Sera», e che è uno degli amici di vecchia data di Zweig, che lo ricorda ne *Il mondo di ieri* (1942)²⁵. Un discorso analogo vale per Leon Bazalgettes e Romain Rolland, che Alvaro ricorda insieme nelle sue memorie. Bazalgettes, che fa parte delle più assidue

²⁰ Le lettere di Stefan Zweig a Lavinia Mazzucchetti sono conservate alla Biblioteca Nazionale Israeliana di Gerusalemme.

²¹ Sui circoli italiani a Berlino cfr. O. Cerrato, *La Berlino degli italiani. Percorsi letterari del primo Novecento*, Le Lettere, Firenze 1997.

²² Cfr. *Non si sa come. Man weiss nicht wie. Stefan Zweig traduce Luigi Pirandello*, a cura di Fausto De Michele, Bibliotheca Aretina, Roma 2012.

²³ Cfr. la lettera a Nino Frank del 25 novembre 1928 (C. Alvaro, M. Bontempelli, N. Frank, *Lettere a "900"*, cit., p. 44).

²⁴ Ojetti farà visita a Zweig a Salisburgo nell'estate del 1935, in occasione del festival.

²⁵ Cfr. G. Rovagnati, "I do not think we should complain since life has offered us the opportunity to stand for the ideas in which we believe": *Die Freundschaft mit Giuseppe Borgese*, cit.

frequentazioni di Zweig nei suoi numerosi soggiorni parigini, è caporedattore, insieme a René Archos, della rivista «Europe» (1923-1929), che nel 1926 pubblica una novella di Alvaro tradotta da Nino Frank. Più tardi, lo scrittore calabrese lo vorrebbe come traduttore del suo romanzo *Vent'anni*²⁶. A «Europe» è legato anche Romain Rolland, una delle amicizie più importanti per Stefan Zweig, che per molto tempo lo considera un suo modello e che è fondamentale per la sua conversione al pacifismo durante la Grande guerra. Un altro nome che fa da *trait d'union* tra Alvaro e Zweig è quello di Adriano Tilgher: questi commenta nelle pagine de «La Stampa» il dramma pacifista *Jeremias* (1917) di Stefan Zweig, in un momento in cui lo scrittore austriaco è praticamente sconosciuto in Italia. Nel 1925 Alvaro verrà bastonato dalle squadracce fasciste, a Roma, per aver difeso Tilgher dopo che quest'ultimo era stato a sua volta malmenato²⁷.

3. Conclusioni

Nella seconda metà degli anni Trenta le strade di Alvaro e Zweig si dividono radicalmente. Dal 1937 in poi, lo scrittore calabrese sostiene la politica fascista di «bonifica della cultura» che vuole «difendere» gli autori italiani dalla concorrenza estera e limitare il più possibile la presenza di bestseller stranieri nei programmi delle case editrici e nelle librerie. Il decreto-legge contenente i «Provvedimenti per la difesa della razza italiana» del novembre 1938, con le clausole previste dall'«Accordo Culturale», darà un colpo di grazia ad autori come Stefan Zweig, che perderà definitivamente il suo pubblico italiano²⁸.

Nelle memorie di *Quasi una vita* (1951), Alvaro rievoca l'incontro a Roma con Zweig dell'inizio del 1930, a distanza di vent'anni. All'ammirazione e alla gratitudine delle lettere si sostituisce ora una chiara distanza che arriva sino al sarcasmo. Il che è piuttosto sorprendente se si pensa che questa presa di posizione è una sorta di bilancio su un autore la cui morte tragica, nel 1942, aveva portato molti altri a ripensare la sua vicenda di uomo e di scrittore:

²⁶ Cfr. la lettera a Nino Frank del 19 novembre 1928 (C. Alvaro, M. Bontempelli, N. Frank, *Lettere a "900"*, cit., p. 44).

²⁷ Cfr. E. Misefari, *Alvaro politico. Analisi di un comportamento*, prefazione di Paolo Alatri, Rubbettino, Soveria Mannelli 1981, pp. 55 e ss.

²⁸ Cfr. G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino 1998.

Stefan Zweig, davanti a un manifesto fitto a due colonne, mi dice: "Bisogna scrivere libri voluminosi". Gli chiedo perché. "Perché l'uomo d'oggi legge molto più rapidamente di prima". Molti uomini di fama internazionale come lui hanno modi di provincia letteraria. Dice che il Pen Club è molto utile per i rapporti che si hanno con i differenti paesi. Egli manda ai suoi corrispondenti della stessa associazione i suoi scritti e trova altrettanti divulgatori. Sa amministrare la sua fama²⁹.

Il rimprovero di provincialismo che Alvaro rivolge a Zweig è senza dubbio eccessivo. Che Zweig speculasse sulla quantità di pagine delle sue opere in base a una ipotetica maggiore "voracità" del lettore moderno appare molto strano. Se si prescinde dalle biografie dedicate a Maria Antonietta e Maria Stuart e dal romanzo *Ungehduld des Herzens* (*L'impazienza del cuore*, 1938), i libri di Zweig non spiccano certo per la loro voluminosità. Basti pensare alla biografia di Erasmo che Alvaro avrebbe dovuto ricevere da Lavinia Mazzucchetti.

Più plausibile invece è l'affermazione relativa alla capacità di Zweig di "amministrare la sua fama". A diversi colleghi scrittori e giornalisti lo scrittore austriaco è apparso infatti come un imprenditore (simile in questo al cosiddetto *Großschriftsteller* cui Robert Musil dedica delle pagine memorabili nel suo *L'uomo senza qualità*). Nell'*Archivio della letteratura* di Salisburgo è conservato il cosiddetto *Hauptbuch* di Zweig, una sorta di libro mastro o libro contabile dal quale risulta che lo scrittore registrava con grande precisione i contratti relativi alla pubblicazione delle sue opere e alla loro traduzione nelle diverse lingue straniere. Zweig preferiva gestire in prima persona quella sorta di impero che, come autore, aveva costruito sia nei Paesi di lingua tedesca che all'estero, piuttosto che lasciarne la gestione – *in toto* o in parte – a degli agenti letterari, come ad esempio faceva Alvaro, che per i Paesi di lingua tedesca si affidava a Mimi Zoff. Per Zweig era di fondamentale importanza curare personalmente i contatti coi propri editori e traduttori nonché coi direttori dei teatri che mettevano in scena le sue *pièces*. È risaputo che, nel gestire quella che potremmo chiamare la sua "azienda letteraria", lo scrittore dimostrava le stesse capacità imprenditoriali che il fratello Alfred possedeva nell'amministrare l'azienda tessile di famiglia. Sintomatico, a questo proposito, il motto che sta sopra l'*Hauptbuch*: «*Mit Gott*» («Con Dio») – che avrebbe benissimo potuto essere l'auspicio alla protezione

²⁹ C. Alvaro, *Quasi una vita*, prefazione di Giuseppe Leonelli, utet, Torino 2006, p. 61.

dall'alto con la quale un qualsiasi imprenditore del tempo sperava di amministrare le sue attività³⁰.

In definitiva, si può concedere ad Alvaro che Zweig abbia "amministrato" il suo successo e che lo abbia fatto con slancio, caparbia e determinazione. Tuttavia, dalla parte finale della citazione si deduce un protagonismo di Zweig all'interno del Pen Club degli scrittori che non corrisponde affatto al vero. Lo scrittore austriaco, infatti, era piuttosto restio a farsi coinvolgere nelle attività dell'associazione, per non esporsi troppo politicamente, come mostra il suo rifiuto a partecipare al congresso di Ragusa (Dubrovnik). Zweig partecipò invece al congresso di Buenos Aires nel 1936, ma senza prendere posizione esplicitamente contro il nazismo. Due anni dopo voleva recarsi al congresso di Stoccolma, ma finì per non andarci³¹. Quando Alvaro accusa Zweig di usare i suoi contatti all'interno dell'associazione per trovare dei divulgatori della sua opera, dimostra piuttosto di avere la memoria corta, perché era stato proprio lui a chiedere allo scrittore austriaco di aiutarlo a farsi conoscere in Germania³². Non solo. Quando cita l'incontro con Zweig per illustrare i limiti che uno scrittore italiano necessariamente incontra nei suoi rapporti con gli autori stranieri – «A un certo punto si urta con una diffidenza»³³ – Alvaro non solo fa torto allo scrittore austriaco, che si era dimostrato assolutamente disponibile nei suoi confronti, ma riproduce uno schema mentale che negli anni Trenta lo aveva portato a sostenere la censura fascista, e cioè l'idea che gli scrittori italiani fossero "vittime" della concorrenza straniera.

Al di là delle osservazioni critiche che si possono muovere ad Alvaro per le affermazioni contenute nella sua autobiografia, il suo rapporto con Stefan Zweig va visto nel contesto più ampio del ruolo che lo scrittore ca-

³⁰ Per quanto riguarda la fama nel senso letterale del termine, Zweig aveva scritto già nel 1912 un breve pamphlet dal titolo *Zehn Wege zum deutschen Ruhm* (*Dieci vie per conquistarsi la fama in Germania*); nonostante l'impostazione squisitamente satirica del saggio, una parte dei consigli che Zweig impartisce per scherzo all'aspirante scrittore possono far pensare proprio alla propria carriera.

³¹ Sui rapporti di Stefan Zweig con il Pen Club cfr. H. Holl, *Stefan Zweig und der P.E.N.-Club*, in «Znanstv Rev», n. 1, 1993, pp. 71-84.

³² In generale, dunque, lo scrittore austriaco ha fatto infinitamente di più per colleghi, amici e aspiranti scrittori di quanto gli altri abbiano fatto per lui. In una lettera scritta all'amico di lunga data Viktor Fleischer, scritta in occasione di suoi cinquant'anni, Zweig parla ironicamente di un'«agenzia di traduzione e di mediazione culturale» che lui ha tenuto costantemente aperta parallelamente alla sua attività di scrittore, sacrificando a essa molte delle energie che avrebbe potuto dedicare al lavoro creativo (S. Zweig, *Briefe*, hrsg. von Knut Beck und Jeffrey B. Berlin, Fischer, Frankfurt am Main 2000, p. 309).

³³ C. Alvaro, *Quasi una vita*, cit., p. 61.

labrese ricopre nei meccanismi di transfert culturale tra Italia e Germania negli anni Trenta e Quaranta. Ciò significa, da una parte, ricostruire – sulla scia dei pregevoli lavori di Rubino, Faitrop-Porta e Lumachi – la fortuna critica ed editoriale di Alvaro in Germania a partire dalle recensioni della raccolta *Verborgene Antlitze*³⁴ (perlomeno) sino alla fine della Seconda guerra mondiale, analizzando i suoi sforzi di affermarsi nella Germania nazista, individuando i mediatori che hanno trovato le collocazioni editoriali alle sue opere nonché riflettendo sulle “diffidenze” (per dirla con un termine a lui caro) dell’*establishment* culturale nazista nei suoi confronti (che ad esempio hanno portato alla censura del romanzo *L'uomo è forte*)³⁵. In particolare, sarebbe utile studiare la fortuna di Alvaro nei paesi di lingua tedesca, analizzando le differenze tra Germania, Austria e Svizzera. D'altra parte, va considerato, in prospettiva di quella che si può definire la “vocazione europea” di Alvaro, il notevole lavoro di mediatore svolto dallo scrittore calabrese successivamente alla fase in cui hanno visto la luce i testi di *Colore di Berlino*. Ciò riguarda ad esempio la collaborazione di Alvaro con il valente germanista e traduttore Alberto Spaini³⁶, con il quale ha lavorato all'adattamento dell'*Opera da tre soldi* di Brecht per la messa in scena di Anton Giulio Bragaglia, uno spettacolo approvato dallo stesso Mussolini, nonché la traduzione del *pamphlet* di Carl Sternheim *Berlin oder Juste Milieu* (*Berlino o il juste milieu*, Roma, Capriotti), che risale al 1944.

4. Appendice

In questa appendice viene pubblicata la parte del carteggio tra Corrado Alvaro e Stefan Zweig ancora conservata. Le lettere di Alvaro a Zweig si trovano presso la *Stefan Zweig collection* della *Reed Library* dell'Università di Fredonia (NY, Usa). Si ringrazia Randolph Gadikian, direttore della biblioteca, per la gentile concessione alla loro pubblicazione. Le due lettere di Stefan Zweig ad Alvaro sono invece conservate presso la Fondazione “Corrado Alvaro” di San Luca (in provincia di Reggio Calabria). Un ringraziamento va in questo caso a Sebastiano Romeo della Fondazione.

³⁴ Cfr. A. Palermo, *Alvaro dentro e fuori le mura*, in «Critica letteraria», n. 117, 2002, pp. 779-794.

³⁵ Cfr. E. Misefari, *Alvaro politico*, cit.

³⁶ L'archivio di Alberto Spaini è conservato a Villa Sciarra, Roma.

1. Roma, via Sistina 55

9 – XII – 1929

Monsieur, Eminent Confrère,
en l'occasion de la parution d'un recueil de mes nouvelles en allemand, j'ai prié l'éditeur Ostdeutsche Verlag de Breslau de vous en remettre une copie³⁷. J'espère que Vous l'avez reçue.

Veillez bien l'agréer comme signe d'hommage d'un des Vos admirateurs inconnus, à l'un des esprits les mieux éclairés d'Europe.

Avec mes meilleurs sentiments

Corrado Alvaro

2. Roma, le 15 Dèc. 1929

via Sistina 55

Mon Cher Maître,
je suis bien content de votre voyage à Rome et suis d'ores et déjà à Votre complète disposition. Veuillez bien m'écrire un mot avant Votre départ pour ce que j'avertisse notre presse littéraire dans laquelle vous contez bon nombre d'admirateurs. Vous avez aussi un éditeur ici dans Optima, je crois.

Je vous sais bien gré de Votre attention à l'égard de mon livre. Je connais les exigences du public allemand. En fait, c'est aussi mon ambition d'écrivain de donner des images suivantes du monde moderne, et je travaille en ce sens. Mais la nouvelle en Italie c'est mon travail dans les grands journaux (j'en écris soixante-dix par an) et mon assiduité aux œuvres complexes va fatalement au ralenti. Quand même, j'espère d'y arriver au bout.

Agréez, Cher Maître, l'expression de ma dévotion

Corrado Alvaro

3. Roma, via Sistina 55

27 dicembre 1929 (?)

Caro Maestro.

Sono qui a pregarLa di un favore per una Sua connazionale moglie al Podestà del Comune di Massina, Sua ammiratrice, donna colta. Ella vorrebbe ottenere

³⁷ Si tratta dell'edizione: C. Alvaro, *Verborgene Antlitze*, übers. von Mimi Zoff, Ostdeutsche Verlagsanstalt, Breslau 1930.

da Lei l'opzione per la traduzione d'un Suo libro in italiano, "Leben und Lehre der Mary Baker Eddy", che ha letto a puntate nella "Neue Rundschau". La Signora conta nell'ambiente letterario italiano alcuni buoni amici, e questo, oltre al nome di Lei, la fa sicura di poter trovare un editore per questa Sua opera. Se Ella volesse scrivermi qualche cosa al riguardo, lo comunicherò alla Signora, della quale, del resto, ecco l'indirizzo: Signora Else Salvatore. Via Garibaldi. Messina. Mi creda, coi migliori ossequi.

dev.mo

Corrado Alvaro

4. Roma, 6 gennaio 1931

via Sistina 55

Caro Maestro,
amabilissima fu la Sua lettera in italiano, che se le è costata fatica mi dispiace. Quando si ricorderà di me, potrà scrivermi anche in tedesco, perché lo leggo facilmente, per quanto non mi azzardi a scriverlo. Grazie del suo gentile invito a Salzburg. Chissà che davvero non venga a farle una visita. Ha saputo che è uscito in italiano il Suo volume coi tre famosi saggi³⁸? È uscito in questi giorni il mio romanzo, e Glielo farò mandare. Mi creda, coi migliori augurii

dev.mo

Corrado Alvaro

5. Roma, via Sistina 55

14 gennaio 1931

Caro Maestro,
l'editore Treves m'informa d'averle spedito il mio romanzo nuovo. Non so se Lei avrà il tempo per leggerlo, ma certo un Suo giudizio mi interesserebbe moltissimo. Credo che questo libro, malgrado le intemperanze di cui mi rendo conto io stesso, contenga delle vedute molto serie sul carattere e gl'impulsi degli italiani. Non è soltanto un libro di guerra, altrimenti non lo avrei scritto. Mi lusingo che sia un ritratto degli italiani in un punto importante e vitale della loro storia moderna e

³⁸ Si tratta di: S. Zweig, *Tre poeti della propria vita*, traduzione di Enrico Rocca, Sperling & Kupfer, Milano 1930 (Narratori Nordici 7).

della loro formazione nazionale e unitaria. La interesserà tutto questo? Ad ogni modo gradisca l'omaggio e il pensiero di un Suo sincero ammiratore italiano.
dev.mo

Corrado Alvaro

6. Roma, 6 IV 1931

Grazie, caro Maestro, del Suo telegramma e del Suo giudizio sul mio libro. Spero presto di vederLa. Creda ai sentimenti più cordiali del Suo

dev.mo

Corrado Alvaro

7. Roma, 13 giugno 1931

via Sistina 55

Caro Maestro,

il Suo giudizio sul mio romanzo mi lusinga molto; e non contavo, mi creda, che Ella spontaneamente manifestasse anche il Suo interesse pratico perché il libro possa introdursi in Germania. So che il mercato librario tedesco è in crisi. Il mio era un omaggio alla simpatia e all'ammirazione che ho di Lei. M'interessa molto quanto mi dice intorno alla Sua nuova opera; Ella esprime con bella chiarezza quello che tutti gli scrittori di qualche responsabilità sentono, e cioè che ritrarre le passioni umane e le cose belle della vita non è pura contemplazione, ma una maniera di andare a fondo nell'essenza dell'uomo con un compito moralistico e universale che è la conquista più solida della letteratura europea moderna.

Faccio augurii vivissimi al Suo lavoro. Voglia credermi cordialmente
dev.mo

Corrado Alvaro